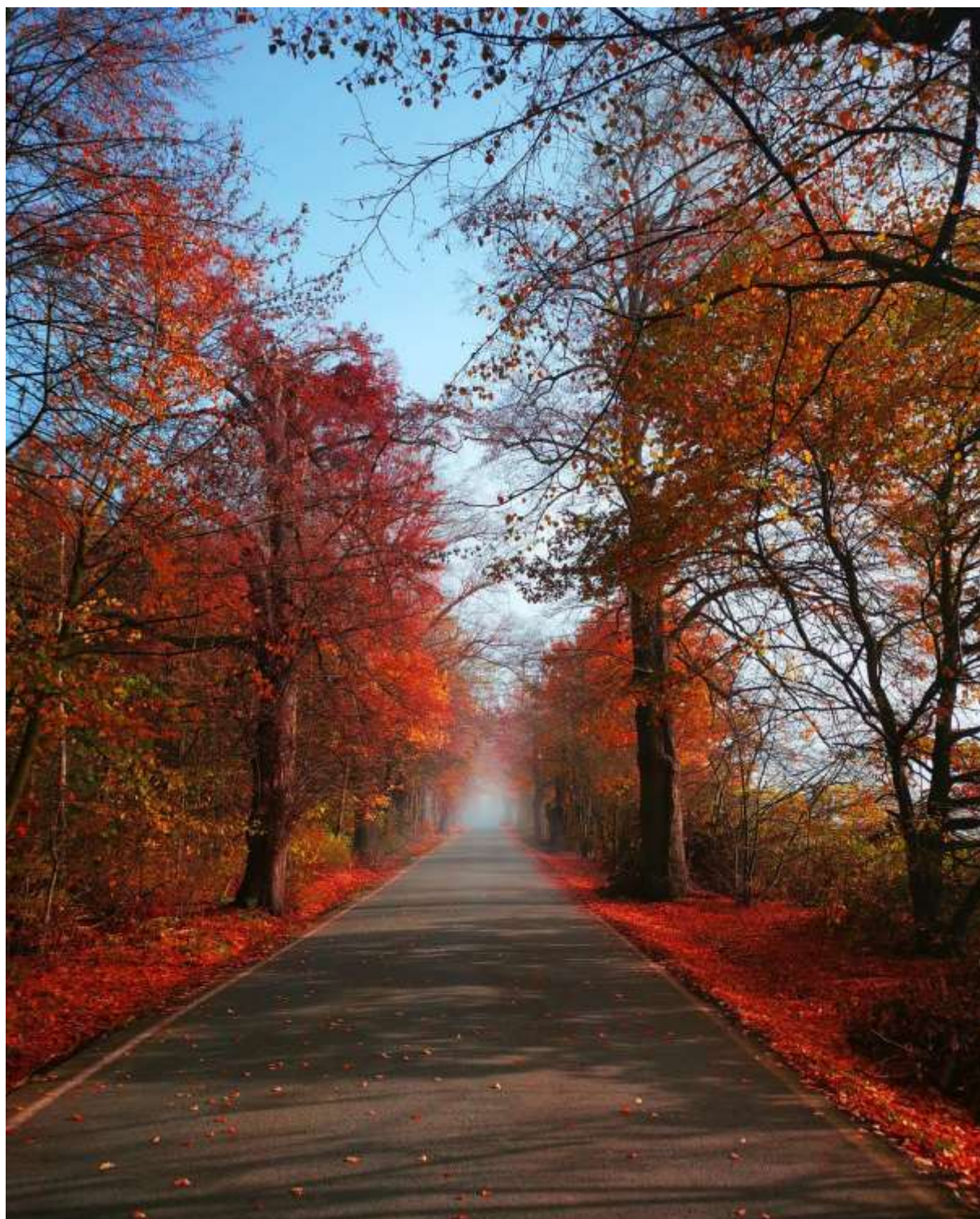




*Notiziario*  
**Tre Emme**

*Club Tre Emme di Roma*

*n. 160 – Novembre 2024*





## EDITORIALE

# NOVEMBRE

Care amiche e cari amici,

nelle giornate del 8, 9 e 10 ottobre si è svolto a Venezia il Trans Regional Seapower Symposium 2024. Un evento molto importante per la Marina Militare italiana, ben 67 marine e più di 170 rappresentanti di organizzazioni internazionali, industria, accademia, centri di ricerca e media hanno aderito a questo Simposio. Il Simposio di Venezia è stata un'occasione unica per discutere della subacquea, perché ha aggregato competenze ed esperienze chiave del cluster marittimo globale nel suo senso più ampio. "Nessuna nazione può affrontare da sola le sfide del dominio subacqueo. Il futuro del mondo passa attraverso incontri come questo, in cui 67 Paesi ragionano sul futuro per cercare di costruirlo insieme. Solo attraverso una sempre più spinta cooperazione potremo condividere esperienze, tecnologie e strategie per affrontare minacce emergenti. In questo l'Italia gioca un ruolo cruciale grazie alla sua posizione centrale nel Mediterraneo e alle sue competenze marittime". Così il Ministro Guido Crosetto al Trans-Regional Seapower Symposium. Un impegno davvero notevole per la Marina Militare che ha messo in campo le sue risorse migliori. Molti complimenti al CSMM ammiraglio Credendino e alla sua gentile consorte Patrizia, che ha organizzato magistralmente il programma partner. Il messaggio che sicuramente ha voluto lasciare questo evento è che la cooperazione è fondamentale, nessuno si salva da solo! Questo lo possiamo traslare in tutto ciò che è la vita, nella famiglia, nelle associazioni, nella società. Bisogna lavorare insieme, cooperazione e non competizione. Sembrerebbe una cosa facile ma nella realtà non lo è altrimenti non avremmo così tante difficoltà, incomprensioni e perché no...guerre. Nel nostro piccolo perché non provare a metterlo in pratica? E' l'unica cosa che possiamo fare. Mettiamolo in pratica nella nostra associazione, portiamo avanti il confronto con gentilezza e cooperazione, interessiamoci dei problemi degli altri con compassione ed empatia. Chiediamoci chi siamo e chi vogliamo essere come persone, come associazione e soprattutto a quali principi siamo realmente fedeli. E' facile dirlo ma realmente tutto ciò viene messo in pratica nella nostra vita quotidiana? O siamo distratti dalle nostre esigenze, dalle nostre necessità e ci dimentichiamo dell'altro? Per un periodo della nostra vita molto recente siamo stati costretti a temere l'altro, possibile portatore di virus, ci siamo isolati, chiusi nelle nostre case con rapporti virtuali che ci hanno connessi con gli altri ma ci hanno dato solo l'illusione di un rapporto vero. Non ci ha fatto stare meglio tutto questo!

Al riguardo si stanno portando avanti molti studi sugli effetti che questa solitudine e questi contatti solo virtuali hanno avuto nella società. Ora dobbiamo ancora lavorare per ritrovare il contatto reale con gli altri, fatto di incontri e calore umano. Abbiamo la possibilità di sfruttare questa nostra associazione che, con tanto sforzo, 30 anni fa hanno creato le nostre socie fondatrici, Clelia Biraghi, Savina Martinotti, Nicoletta Cesaretti, Maria Pace, Luisa Pianigiani, che, spero, ci siano ancora vicine per aiutarci a trovare nuovi spunti per portare avanti il nostro sodalizio. Ognuno di noi possiede un potenziale immenso, spesso inconsapevole o sottovalutato. Quando riusciamo a liberarlo, possiamo raggiungere traguardi inimmaginabili.

Ernest Hemingway ha scritto *"La prossima volta che sentite che qualcuno sta affrontando un qualche problema e pensate che non vi riguardi, ricordate che quando uno di noi viene colpito, siamo tutti a rischio. Siamo tutti coinvolti in questo viaggio chiamato vita. Prendersi cura gli uni degli altri è un modo per incoraggiarci e sostenerci a vicenda. Quando senti suonare la campana non chiederti per chi suona. Essa suona anche per te."*

Un abbraccio affettuoso di cuore.

**Presidente Nazionale  
Donatella Arnone Piattelli**



## All'Arsenale di Venezia, Symposium 2024 “A SPOTLIGHT ON THE DEPTHS: THE UNDERWATER AS THE NEW FRONTIER FOR HUMANKIND”

Maresa Secondi Mongiello



Nella suggestiva Sala Squadratori dell’Arsenale di Venezia si è tenuta la XIV edizione del Trans-Regional Seapower Symposium (T-RSS) che ha visto una serie di incontri dedicati al mare, dalla sicurezza alla protezione dell’ambiente.

Hanno portato il saluto il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro e il ministro Guido Crosetto.

“Venezia è orgogliosa di ospitare questo simposio – ha detto Brugnaro ringraziando il Capo di Stato Maggiore della Marina, Ammiraglio di Squadra Enrico Credendino - per l’organizzazione e l’accoglienza, e ha rivolto un benvenuto al ministro e un saluto all’Ammiraglio di Divisione Andrea Petroni, comandante dell’Istituto di Studi Militari Marittimi.

“Il tema è molto importante, la dimensione subacquea rappresenta una nuova frontiera del nostro pianeta e tocca temi che riguardano la sicurezza nazionale e internazionale”, e ha aggiunto che la dimensione marina nell’odierno contesto geopolitico è uno degli obiettivi principali di analisi, invitando tutti i governi a credere e investire nella ricerca e nella tecnologia marittima.

“Quella subacquea rappresenta una dimensione ricca di opportunità e sfide, un catalizzatore per lo sviluppo economico, tecnologico, alimentare ed energetico” ha evidenziato Crosetto, sottolineando la bellezza di Venezia e ricordando il suo passato di grande potenza marittima nel Mediterraneo, “mare che oggi assume un’importanza decisiva”.

Oltre 300 le delegazioni tra Marine alleate e partner e organizzazioni internazionali, mondo accademico, industriale, culturale rappresentanti dei diversi cluster marittimi, che hanno partecipato all’evento.

L’obiettivo del Symposium è quello di promuovere un impegno comune in vista di un utilizzo “sicuro, protetto, sostenibile della dimensione subacquea”.

Nelle tre sessioni sono stati analizzati: il corretto sfruttamento delle risorse marine e la loro tutela, le future sfide e gli sviluppi tecnologici per le Marine, compreso il quadro normativo e il ruolo che le Marine assicurano nella gestione del potere marittimo.

“Sott’acqua passano cavi e condotte, fondamentali per l’approvvigionamento energetico e per le telecomunicazioni e sui fondali marini si trovano risorse cruciali per il futuro, tra cui terre rare. Si tratta di un ambiente ricco di opportunità contando che circa l’80% dei fondali sono inesplorati”, così il Capo di Stato Maggiore Credendino.

L’idea di base è quella di far leva sull’ecosistema esistente avvalendosi della presenza del Centro Nato per la Ricerca e Sperimentazione Marittima e di altri attori.



## Passione e coraggio CAPITANO EGIL CHERSI

Mariella Cervellera Catozzi

Taranto, il 18 luglio 2024, presso la sede della Direzione di Amministrazione, retta dall'Amm.Isp. Pierluigi Mongelli, alla presenza del SCSM Amm. Berutti Bergotto e del Comandante Marina Sud Amm. Montanaro, è avvenuta la cerimonia di intitolazione al Capitano



Commissario Egil CHERSI medaglia d'argento al V.M..

Chi è Egil Chersi ? La vicenda umana di questa figura parte dalla sua terra di origine e di appartenenza, la Dalmazia, le cui genti hanno sempre avvertito fortemente il legame con l'Italia, che non è un legame solo sentimentale ma che ha profonde origini nel rapporto con la cultura italiana. Il giovane dopo pochi anni si trasferisce a Ferrara, entra nella Regia Accademia Navale di Livorno e viene promosso al grado di Sottotenente il 1° aprile 1939. Nel corso degli anni mette in evidenza le sue qualità di prontezza nelle azioni, coraggio nell'affrontare situazioni difficili, di competenze, fattori che promossero il suo ingresso nella X Flottiglia Mas, reparto dei mezzi di assalto della Marina, destinato ad azioni rischiosissime e pericolose. Erano uomini, piloti di Siluri a Lenta Corsa, detti "maiali".

Il giovane Chersi partecipa al tentativo di forzamento della base navale di Alessandria. Per questa azione viene decorato con la medaglia d'argento sul campo.

Il 10 agosto 1942 il smg Scirè, nel tentativo di forzamento del porto di Haifa, viene colpito e affondato con il suo carico umano. Non ci sono superstiti. Qualche giorno dopo la Marina Inglese recupera i corpi di Egil Chersi e di Eugenio Del Ben e dà loro sepoltura nel cimitero di Haifa. Per questa azione il Capitano Chersi viene decorato con medaglia d'argento alla memoria.

Le sue azioni contraddistinte da "passione e coraggio" hanno dato lustro alla Marina ed al Corpo di Commissariato di cui era parte.

Alla stessa cerimonia hanno partecipato le nipoti di Chersi, che hanno consegnato al Capo di Corpo di Commissariato Pietro Covino una lettera autografa scritta al fratello giorni prima dell'azione con il smg.Scirè.

***“ Ti abbraccio con forza e, comunque finisca quest'avventura, ricorda che la Patria e il nostro Onore sono ragioni per le quali si può morire con tutte le bandiere al vento.”***

Queste parole denotano in maniera inequivocabile i valori che lo avevano orientato e ai quali aveva dedicato la propria esistenza facendo anche sacrificio di sé.





## Un'uscita del Club Tre Emme di Livorno VISITE A BORDO

Barbara Biasco



Le giornate del 27 settembre e 25 ottobre 2024 sono state particolari per la sede di Livorno, poichè in occasione della sosta nel sorgitore labronico di Nave Fasan e Nave Palinuro, abbiamo avuto la possibilità di imbarcare per una visita.

Due navi assai diverse, per epoca di costruzione, per tipologia di unità e per l'impiego, ma entrambe estremamente affascinanti. La prima visita si è svolta su Nave Fasan il 28 settembre in una bellissima giornata di sole, caratterizzata da un bel vento di libeccio. Nonostante il forte vento, il nostro

gruppo di socie e partner si è dato appuntamento al Molo Italia all'interno del porto ed alle 9.30 del mattino era pronto per impegnare il barcarizzo d'imbarco.

Nave Virginio Fasan (F 591, la seconda delle fregate classe (*Fregate Europee Multi Missione*) FREMM e la prima in configurazione ASW (*Anti Submarine Warfare*), che ha sede di assegnazione nel porto della Spezia, è una nave "grigia" di nuova generazione consegnata alla Marina Militare Italia nel 2013.

Appena imbarcate, siamo state ricevute dal Comandante dell'Unità, il Capitano di Fregata Viviana Montrone, e dal suo staff, e siamo state accompagnate in Quadrato Ufficiali, dove era pronto per noi un *welcome coffee*. Il Comandante ha tenuto il *briefing* introduttivo sulle caratteristiche dell'Unità, molto interessante e, soprattutto, per persone non addette ai lavori, molto chiaro, durante il quale ci sono state illustrate le sue caratteristiche tecniche ed il suo impiego in ambito internazionale. Ultimato il *briefing* è iniziata la visita guidata nei principali locali interni, durante il quale siamo stati accompagnati da membri dell'equipaggio che hanno fatto da guide, dandoci informazioni, ognuno per la propria parte di competenza, sui locali oggetto di visita.

Il tempo a disposizione è trascorso molto velocemente e, al termine del tour, siamo ritornati in Quadrato Ufficiali dove abbiamo salutato il Comandante e lo Stato Maggiore ed è avvenuto lo scatto della foto ricordo, la consegna del *crest* ed uno scambio di doni.

Il giorno 25 ottobre, invece, abbiamo avuto l'opportunità di visitare Nave Palinuro (A5311), che ha toccato il porto di Livorno al rientro da Venezia, dove ha presenziato per il Simposio, che si è concluso recentemente. Nave goletta della Marina Militare, dove ogni anno gli allievi sottufficiali svolgono la campagna addestrativa, alla fine del primo anno di formazione. A bordo del Palinuro





anche gli allievi della Scuola Navale F. Morosini di Venezia svolgono una parte del loro iter formativo effettuando una Campagna Addestrativa.

Giornata non proprio ideale per una visita a bordo, anche se il nutrito gruppo di Socie non si è fatto intimidire dalla pioggia battente!! Alle 14.30 siamo salite a bordo, dove a riceverci è stato il Comandante, Capitano di Fregata Francesco Giangarrà unitamente al Comandante in Seconda il Tenente di Vascello Antonello Lo Russo.



Il Comandante ha illustrato l'attività appena conclusa della nave e quella in corso per poi passare alla sua storia, alle caratteristiche tecniche ed al suo impiego. Il Comandante ci ha spiegato come avvengono le manovre a vela e come è articolata la velatura della nave. Successivamente, siamo saliti sul cassero per poi arrivare a visitare la plancia. Al termine, siamo scese per un osteriggio che ci ha portato nel bellissimo Quadrato Ufficiali, dove abbiamo potuto gradire un caffè. All'ingresso

in Quadrato Ufficiali si viene subito colpiti dalla finestratura di poppa, tutta in vetro con gli emblemi delle quattro Repubbliche Marinare, che riproduce quella degli antichi vascelli. Erano anche presenti le due fiaccole Olimpiche, (Torino 2006) e Messico (1968), che sono state trasportate a bordo al tempo. La visita si è conclusa con uno scambio di doni e con la foto ricordo.

E' stato davvero piacevole constatare l'estrema attenzione ai dettagli e l'eccellente pianificazione della nostra breve permanenza a bordo su entrambe le Navi, unitamente alla gentilezza e disponibilità con cui siamo state accolte e guidate durante le visite. Pur essendoci trattati di pochi minuti, abbiamo piacevolmente assaporato l'ambiente sereno, ordinato ed organizzato che per anni ha costituito l' "ufficio" dei nostri cari, ed abbiamo avuto la possibilità di immaginarli, allora come oggi, impegnati a diffondere l'immagine della Marina e le sue belle tradizioni.

Serberemo un bellissimo ricordo di queste visite e del piacere di aver conosciuto i Comandanti di queste belle navi, cui formuliamo i nostri migliori auspici di mare calmo e vento in poppa, nel lavoro come nella vita....





## Una vicenda esemplare

# FANTINA POLO

Daniela Zamburlin Descovich

Un caso giudiziario in pieno Medio Evo, un processo intentato da una donna per rientrare in possesso dell'eredità lasciatale dal padre. Succede a Venezia e solo in questa città era possibile che accadesse, perché nella Serenissima le donne godevano di diritti e libertà impensabili altrove.



Potevano possedere beni mobili e immobili, firmare contratti, fare testamento, e avevano titolo di decidere con il marito la educazione dei figli. Potevano anche esercitare professioni come il commercio, con piena disponibilità economica. Un esempio famoso è Veronica Franco, nota ai più come cortigiana, ma colta poetessa, ricca e influente commerciante del '500, ben inserita nella società dell'epoca. Venezia è città di primati femminili. E' veneziana Elena Lucrezia Cornaro Piscopia la prima donna laureata al mondo, nel 1678. A metà del '400 Maria Barovier, detta Marietta, abilissima vetraia inventa la perla rosetta, un tipo di lavorazione complessa, dai risultati stupefacenti e duraturi, che contribuì alla fama del vetro muranese.

Le donne partecipavano attivamente alla vita pubblica; le dogaresse venivano incoronate al pari dei dogi e dovevano, come i loro mariti, firmare la promissione ducale, un impegno ad evitare i conflitti di interesse.

Le attività sportive sull'acqua le videro protagoniste al pari e a volte più degli uomini. Famosissima Maria Boscola, una regatante insuperata con le sue 44 regate vinte consecutivamente.

Sempre nel '500 le 'velere' dell'Arsenale vengono indicate con un linguaggio tecnico che si può considerare il primo esempio di linguaggio non sessista.

Qui raccontiamo la storia di Fantina, figlia di Marco Polo, che dovette affrontare un lungo procedimento giudiziario, iniziato il 13 luglio 1366, per rientrare in possesso dell'eredità lasciatale dal padre, il più grande viaggiatore del Medioevo.

Nel testamento, aperto dopo la morte nel 1324, Polo nominava la moglie Donata e le tre figlie Fantina, Moreta e Belella, stabilendo che le figlie dovessero dividere equamente in tre la parte loro spettante.

Così fecero le tre sorelle. Ma Venezia conservava la tradizione giuridica romana in fatto di dote: il patrimonio assegnato alla figlia che va sposa cadeva nella disponibilità del marito e la moglie ne rientrava in possesso soltanto se questi moriva prima di lei. In verità, oltre alla dote, anche i beni ricevuti in eredità da Fantina furono da subito gestiti in modo unilaterale dal marito, Marco Bragadin.

*Ipse dominus Marcus Bragadino fecit quicquid voluit*, questo Bragadin ne ha fatto ciò che voleva, dichiarò Fantina ai giudici, cui si era infine rivolta per riavere non solo la dote, ma anche la propria parte di eredità che, dopo la morte del marito, per volontà di questi era amministrata dai Procuratori di San Marco.

Ma il Bragadin, uomo avido e scaltro, impadronitosi dell'eredità piovutagli dal cielo, la gestisce a suo piacere escludendo totalmente la consorte da ogni decisione.





Per di più ad un certo punto lascia moglie e figlie a Venezia e si trasferisce a Candia ove si rifà una vita con nuovi affetti e relazioni.

I giudici che si occupano di materia ereditaria non si interessano di questi aspetti ma solo della questione patrimoniale, dando alla fine ragione a Fantina e i Procuratori marciani devono restituirle



quanto dovuto. La madre Donata, che aveva sempre sostenuto la causa della figlia, è citata anche in un altro documento del 1333 come destinataria dei possedimenti di Marco Polo assieme alle figlie.

Nell'inventario dei beni rivendicati da Fantina Polo vi erano sete lavorate in oro, cinture d'argento, anelli d'oro e argento con rubini e turchesi, muschio per profumi, centinaia di pezzi d'ambra pura, tessuti orientali con draghi e leoni e una tavola d'oro, donata al padre dal Gran Khan in persona per autorizzarlo a

visitare per commercio ogni parte degli immensi territori dell'impero.

A Ca' Pesaro nel Museo d'Arte Orientale di Venezia sono raccolti tessuti antichi, assieme ad armature, armi e oggetti sacri simili a quelli della dote di Fantina qui descritti.

Fantina con la propria famiglia visse con le sorelle e la madre nella casa di Marco Polo.

Con questo nome si intende a Venezia un gruppo di case antiche site tra la Corte Prima e la Corte Seconda del Milion nel sestiere di Cannaregio, che conservano fregi veneto-bizantini dal secolo XI al XIII.

Si chiamava Corte del Milion, perché vi sorgeva il palazzo del celebre viaggiatore Marco Polo, soprannominato 'Milione' in segno di ricchezza.

Partito da Venezia nel 1271 col padre Nicolò e lo zio Matteo, giunse fino alla corte di Kublay Khan, gran signore dei Tartari.

Al ritorno, nel 1293, vestiti com'erano, in rozzi panni alla foggia dei Tartari, non vennero riconosciuti dai parenti.

Si racconta che Marco Polo traesse fuori i rozzi vestiti da viaggio, e tagliandoli con un coltello, ne facesse uscire grandi tesori, diamanti e pietre preziose, egli fu d'allora in poi sommamente onorato dai suoi concittadini col soprannome di Milion.

Storia esemplare quella di Fantina Polo, a proposito della quale viene spontaneo ricordare le parole che Voltaire rivolse ad un funzionario di governo che lo salutava prima della partenza per un incarico: 'Vai tu a Venezia? La città dove regna la giustizia'.







## La Venezia delle cortigiane Veronica Franco

Rina Gambini

Siamo a Venezia nel XVI secolo. La Serenissima domina tutto l'Adriatico e controlla i commerci con l'Oriente. Il suo porto è un via vai di merci e di uomini.

Ovviamente vi era un vasto giro di prostituzione, ma era regolata da norme ferree, che impedivano abusi e disordini. Esistevano due diversi tipi di cortigiane: la *cortigiana onesta*, ossia la cortigiana intellettuale, e la *cortigiana di lume*, che praticava il mestiere vicino al Ponte di Rialto.

Vi erano inoltre le prostitute *di stufa*, che frequentavano i bagni pubblici e che costavano una cifra molto bassa, da 0,5 a 1,5 ducati, contro i 3/10 ducati delle altre prostitute.

La prostituzione era così diffusa che era stato redatto un *Catalogo di tutte le principale et più honorate cortigiane di Venezia*, elenco che forniva il nome, l'indirizzo e le tariffe delle cortigiane più in vista della città. In effetti nella sola Venezia, le meretrici erano oltre diecimila, quindi era necessario distinguerne qualità e funzioni.

Le cortigiane oneste erano le accompagnatrici delle persone in vista della città; per loro era prevista una lunga "educazione" alla professione e dovevano avere la massima cura del loro aspetto. Il loro abbigliamento era di stoffe pregiate, perle, busti di ferro, trine e merletti, ricami d'oro e d'argento. Gli abiti avevano lunghi strascichi e le calzature erano una sorta di trampoli alti dai 30 ai 40 cm., che rendevano difficoltoso camminare, tanto che spesso dovevano farsi accompagnare e sorreggere da due ancelle. Le scollature erano vertiginose e mettevano in mostra il seno ricoperto da uno strato di cerussa, un pigmento bianco a base di piombo, oppure da un impasto di lumache, latte di capra, grasso di maiale e canfora. I capezzoli venivano ravvivati da un tocco di carminio, nella stessa tonalità delle labbra. I capelli erano tinti: le donne veneziane cambiavano colore ai capelli con l'*arte biondeggiante*, che consisteva nell'esporsi al sole con i capelli raccolti e ricoperti di una tintura a base di urina e aceto. L'effetto sbiancante era assicurato dal contenuto di ammoniaca dell'urina. In questo modo, le castane ottenevano sfumature dorate, le more ottenevano capelli *rosso Tiziano*. L'attenzione per il proprio corpo arrivava a decorare persino il pube intrecciando i peli con nastri di seta.



Le cortigiane oneste erano donne colte, raffinate, ricche di talento, in grado di cantare accompagnandosi col liuto o con la viola, la spinetta o l'arpicordo; conoscevano le buone maniere, e per questo furono definite "oneste", da Johannes Burckardt, maestro di cerimonie di papa Alessandro VI Borgia che le definì "*cortigiana, hoc est meretrix honesta*" (cortigiana, ovvero prostituta onesta). Abili nello stare in società, svolgevano un ruolo sociale di rilievo: le mogli delle persone importanti dovevano stare ritirate in casa e non potevano accedere alla cultura, e neppure alla convivialità. Le cortigiane, invece, erano donne adatte alla mondanità e facevano fare bella figura ai loro accompagnatori, tanto che venivano definite *donne perfette*.

**Veronica Franco** fu probabilmente l'esempio più celebre di *cortigiana onesta*, anche se non fu l'unica intellettuale in una città che vantava una cultura raffinata.

Nata nel 1546 in una Venezia all'apice del suo splendore commerciale, Veronica era figlia di una *cortigiana onesta*, e in giovane età fu iniziata a quest'arte dalla madre. La sua "carriera", se così la vogliamo chiamare, iniziò nel 1565 quando diciannovenne fu inserita nel famoso *Catalogo*, in cui era indicato luogo e tariffa della professione: "*Veronica*



*Franca, a Santa Maria Formosa, pieza so mare, scudi 2".* In seguito, affermatasi come una delle cortigiane più richieste, sempre dal *Catalogo*, un suo bacio costava cinque o sei scudi, la prestazione completa cinquanta scudi.

Viveva in una casa sontuosa al centro di Venezia, aveva vesti raffinate e ricche, numerosi domestici. Frequentava i salotti più in vista della città, si diletta a scrivere versi, assai eleganti e ben strutturati. Passava in biblioteca molte ore e si perfezionava continuamente, ben consapevole che le sue fortune non dipendevano soltanto dal suo aspetto fisico. Scrisse due volumi di poesie:



*Terze rime*, pubblicate nel 1575 e *Lettere familiari a diversi*, del 1580; pubblicò raccolte di lettere e riuni in un'antologia le opere di scrittori famosi. Dopo il successo di questi lavori fondò un'istituzione caritatevole a favore delle cortigiane e dei loro figli.

La giornata tipo di Veronica era: appena alzata un bagno in acqua fatta bollire con erbe profumate per dare alla pelle freschezza e soavità, poi limatura e lucidatura delle unghie, infine risciacquo della bocca con acqua pura, gesto che veniva ripetuto più volte dopo ogni pasto. Indossati gli abiti e le calzature descritte, faceva la sua comparsa trionfale in pubblico. Ovunque andasse, la seguiva un corteo di ammiratori che amavano conversare con lei ed ascoltarla mentre si esibiva con la musica o declamava le sue poesie.

L'apice della sua carriera lo raggiunse nel 1574 quando passò una notte con lei il re di Francia Enrico III di Valois, figlio di Caterina de' Medici, che fece tappa a Venezia dal 18 al 28 luglio durante il viaggio che lo riportava dalla Polonia in Francia per l'insediamento sul trono. Non sappiamo con precisione perché la scelta fosse caduta su lei: si ipotizza che il tramite fosse stato Andrea Tron, che faceva parte della scorta dei quaranta gentiluomini del seguito del re. Pare che il sovrano rimanesse molto soddisfatto della notte trascorsa con Veronica, tanto che le chiese un ritratto da portare con sé. All'illustre amante ella dedicò alcuni versi.

Per provvedere alla famiglia, continuò ad esercitare la professione, di sicuro fino al 1582, ma probabilmente fino a poco prima della morte avvenuta nel 1591. Dai *Necrologi* del Magistrato alla Sanità si legge: "1591, 22 luglio. La Sig. Veronica Franca d'anni 45 da febre già giorni 20. S. Moisè".



Chiesa di Santa Maria Formosa



## **”A’ muntagna”per antonomasia L’Etna**

**Paola Acquarone**

Chiamatelo anche Mongibello, o ancora “Iddu”, come venne familiarmente ribattezzato dal fotoreporter naturalista Klaus Dorschfeldt in un cortometraggio dedicato al più alto vulcano del nostro territorio: è comunque impossibile non conoscerlo, anche solo per aver visto in TV le sue spettacolari eruzioni. Diventato Patrimonio Mondiale dell’Umanità il 21 giugno del 2013, è il quarto sito naturale italiano ad essere eletto sito UNESCO dopo le Dolomiti, le Eolie e il Monte San Giorgio. Il valore geologico e naturalistico dei



luoghi è testimone dei principali periodi dell’evoluzione sulla terra, e le documentazioni storiche che da 2700 anni ne testimoniano l’attività hanno determinato la sua notorietà internazionale. Inoltre è il più attivo del mondo in termini di frequenza eruttiva, il più alto d’Europa (circa 3.300 metri s.l.m.), e quello la cui conformazione facilita la pratica dello sci: i suoi pendii hanno la giusta dolce inclinazione, l’ideale per chi ama gli sport invernali. Insieme al suo Parco Naturale è un luogo magico, che si può visitare in tutte le cinque stagioni: quelle canoniche, più quella del fuoco, naturalmente ... alla giusta distanza! Come quasi tutte le bellezze della nostra Penisola così unica, ha una storia lunghissima che si intreccia con la mitologia: secondo gli antichi, nelle sue viscere aveva la sua fucina Vulcano (Efesto, per i grecisti), aiutato dai Ciclopi. Lì forgiò i fulmini per Zeus, l’ègida (lo scudo) sempre per il padre degli dei, le armi per Achille (dimenticandosi dei paratallon), e un bellissimo trono d’oro che imprigionò la madre Era per punirla del fatto che lo avesse scaraventato giù dall’Olimpo appena nato, orripilata dalla sua bruttezza. Per la cronaca, quest’ultima barattò la sua libertà contro la mano di Afrodite, il che lascia intravedere un lume di speranza per tutti o almeno la conferma che la legge del contrappasso esiste. Per non scontentare nessuno, preciso che anche l’isola di Vulcano nelle Eolie viene indicata come fucina del dio, ma dato che si parla di due siti UNESCO, penso si possano dare pace i nostri lettori e visitare entrambi i siti! Passando alla vulcanologia, scrittori dell’antichità del calibro di Diodoro Siculo, Pindaro, Tucidide, Empedocle, Lucrezio, Ovidio e Virgilio hanno narrato dell’Etna e della sua inesauribile attività eruttiva. La storia della nascita dell’Etna è lunga e complessa, parte da circa 500.000 anni fa e non è ancora terminata. Passando alle nozioni pratiche, A’ Muntagna è visitabile sia in auto, sia con la Circumetnea. Le rocce nere che la circondano sono fonte di ispirazione e di interminabili storie da raccontare ai bambini su come con esse si possano creare coltelli di “vetro nero”, l’ossidiana, che li terranno incollati ai sedili; in seguito si può invitarli a tenere gli occhi fissi sul cielo terso, che potrebbe regalare la vista delle coppie di aquile reali, tornate ad abitare i luoghi, ma anche di poiane, sparvieri, falchi pellegrini... fino ad arrivare al più vicino ristorantino, dove gustare ogni sorta di prelibatezze locali e sorseggiare con moderazione il nettare degli dei.

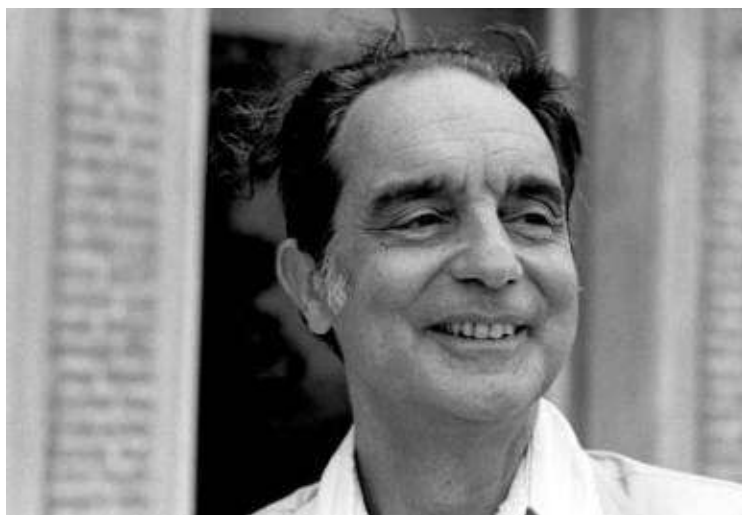
Descriverlo solo come “vino” non rende merito a DOC riconosciute fin dal 1968: “Etna” Bianco Superiore, Bianco, Rosso e Rosato. La vite, coltivata fin dall’antichità, su terreni sistemati a terrazze, rappresenta una parte determinante dello sviluppo della civiltà sulle pendici del vulcano, ha contribuito e continua ad aiutare l’economia locale: dei ventuno comuni etnei produttori della DOC, ben diciassette fanno parte del Parco dell’Etna. Per chi ama il turismo enogastronomico, segnalo la “Strada del vino dell’Etna”, associazione che promuove un percorso di scoperta del territorio e raccoglie cantine, aziende agricole, strutture ricettive e ristoranti ([www.stradadelvinodelletna.it](http://www.stradadelvinodelletna.it)): un’ampia scelta di tour e di indirizzi per ogni persona che ama immergersi nella cultura del territorio.



## Un momento di riflessione

# LE REGOLE PER LEGGERE I CLASSICI

Italo Calvino



"La scuola e l'università dovrebbero servire a far capire che nessun libro che parla d'un libro dice di più del libro in questione; invece fanno di tutto per far credere il contrario."

1. I classici sono quei libri di cui si sente dire di solito: "Sto rileggendo..." e mai "Sto leggendo..."

Leggere per la prima volta un grande libro in età matura è un piacere straordinario: diverso (ma non si può dire maggiore o minore) rispetto a quello di averlo letto in gioventù. La gioventù comunica alla lettura come ad ogni altra esperienza un particolare sapore e una particolare importanza; mentre in maturità si apprezzano (si dovrebbero apprezzare) molti dettagli e livelli e significati in più. Possiamo tentare allora quest'altra formula di definizione:

2. Si dicono classici quei libri che costituiscono una ricchezza per chi li ha letti e amati; ma costituiscono una ricchezza non minore per chi si riserba la fortuna di leggerli per la prima volta nelle condizioni migliori per gustarli.

Infatti, le letture di gioventù possono essere poco proficue per impazienza, distrazione, inesperienza delle istruzioni per l'uso, inesperienza della vita. [...] Rileggendo il libro in età matura, accade di ritrovare queste costanti che ormai fanno parte dei nostri meccanismi interiori e di cui avevamo dimenticato l'origine. C'è una particolare forza dell'opera che riesce a farsi dimenticare in quanto tale, ma che lascia il suo seme. La definizione che possiamo darne allora sarà:

3. I classici sono libri che esercitano un'influenza particolare sia quando si impongono come indimenticabili, sia quando si nascondono nelle pieghe della memoria mimetizzandosi da inconscio collettivo o individuale.

Dunque, che si usi il verbo "leggere" o il verbo "rileggere" non ha molta importanza. Potremmo infatti dire:

4. D'un classico ogni rilettura è una lettura di scoperta come la prima.

5. D'un classico ogni prima lettura è in realtà una rilettura.



6. Un classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire.

7. I classici sono quei libri che ci arrivano portando su di sé la traccia delle letture che hanno preceduto la nostra e dietro di sé la traccia che hanno lasciato nella cultura o nelle culture che hanno attraversato (o più semplicemente nel linguaggio o nel costume)

La lettura d'un classico deve darci qualche sorpresa in rapporto all'immagine che ne avevamo. Per questo non si raccomanderà mai abbastanza la lettura diretta dei testi originali scansando il più possibile bibliografia critica, commenti, interpretazioni. La scuola e l'università dovrebbero servire a far capire che nessun libro che parla d'un libro dice di più del libro in questione; invece fanno di tutto per far credere il contrario. C'è un capovolgimento di valori molto diffuso per cui l'introduzione, l'apparato critico, la bibliografia vengono usati come una cortina fumogena per nascondere quel che il testo ha da dire e che può dire solo se lo si lascia parlare senza intermediari che pretendano di saperne di più di lui.

8. Un classico è un'opera che provoca incessantemente un pulviscolo di discorsi critici su di sé, ma continuamente se li scrolla di dosso.

Non necessariamente il classico ci insegna qualcosa che non sapevamo; alle volte vi scopriamo qualcosa che avevamo sempre saputo.

9. I classici sono libri che quanto più si crede di conoscerli per sentito dire, tanto più quando si leggono davvero si trovano nuovi, inaspettati, inediti.

[...] La scuola deve farti conoscere bene o male un certo numero di classici, tra i quali tu potrai riconoscere in seguito i "tuoi" classici. La scuola è tenuta a darti degli strumenti per esercitare una scelta, ma le scelte che contano sono quelle che avvengono fuori e dopo ogni scuola.

10. Chiamasi classico un libro che si configura come equivalente dell'universo, al pari degli antichi talismani.

11. Il "tuo" classico è quello che non può esserti indifferente e che ti serve per definire te stesso in rapporto e magari in contrasto con lui.

12. Un classico è un libro che viene prima degli altri classici, ma chi ha letto prima gli altri e poi legge quello, riconosce subito il suo posto nella genealogia.

L'attualità può essere banale o mortificante, ma è pur sempre un punto in cui situarci per guardare in avanti o indietro. Per poter leggere i classici si deve pur stabilire "da dove" li stai leggendo, altrimenti sia il libro che il lettore si perdono in una nuvola senza tempo. Ecco, dunque, che il massimo rendimento della lettura dei classici si ha da parte di chi ad essa sa alternare con sapiente dosaggio la lettura d'attualità.

13. È classico ciò che tende a relegare l'attualità al rango di rumore di fondo, ma nello stesso tempo di questo rumore di fondo non può fare a meno.

14. È classico ciò che periste come rumore di fondo anche là dove l'attualità più incompatibile fa da padrona.

[...] Poi dovrei riscriverlo ancora una volta perché non si creda che i classici vanno letti perché "servono" a qualcosa. La sola ragione che si può addurre è che leggere i classici è meglio che non leggere i classici. E se qualcuno obietta che non val la pena di far tanta fatica, citerò Cioran: "Mentre veniva preparata la cicuta, Socrate stava imparando un'aria sul flauto. 'A cosa ti servirà?' gli fu chiesto. 'A sapere quest'aria prima di morire'".

[Italo Calvino, "Perché leggere i classici", Mondadori, 1981]



## Cinema e sogno

a cura di Adele de Blasi

*Carissime, eccoci a un nuovo appuntamento con la rubrica che vi darà la possibilità di mettere a fuoco l'aspetto critico di una pellicola. Buona visione, e non smettete di sognare perché il cinema è sogno.*

### Anora



Anora fa la spogliarellista in un club di Brooklyn, passa le notti a sedurre i clienti e vive con la sorella in un piccolo appartamento. Per questa giovane americana di origini uzbekhe la vita da sogno è lontana... finché una sera non si prende cura del figlio di un oligarca russo. Il duro lavoro nel suo strip club ha finalmente dato i suoi frutti? Anora ne sembra convinta. Lasciando la sua vita da spogliarellista accettando di essere esclusiva di Ivan (a pagamento ovviamente), realizza il sogno americano che tanto desiderava. Ivan si innamora di lei e la sposa a Las Vegas contro il volere della famiglia. Sean Baker vincitore della palma d'oro a Cannes, in questa sua opera mette umorismo, cuore e porta in scena personaggi fuori dal sogno americano che si fanno amare. Il regista mostra il volto dell'America ai margini, che si contrappone qui con il mondo dei nuovi miliardari. Anora, è determinata, ha sete di dollari e Ivan è viziato, ricco, vive la vita con nonchalance. Il sogno sarà interrotto da una brusca realtà, i genitori vogliono l'annullamento del matrimonio. Un inseguimento frenetico, divertente con l'irruzione degli scagnozzi del padre di Ivan

prenderà una piega molto comica e surreale. Il regista fa un accurata critica sociale coinvolgente con un mix di sesso e amore. Un cocktail gioioso e accattivante di divertimento disinibito e sesso sfrenato. Sean Baker non li giudica, riservando le sue critiche a coloro che li sfruttano. Divertente, tragico e commovente lui ha la capacità di passare dalle risate alle lacrime attraverso i suoi personaggi. Il regista vincitore della palma d'oro a Cannes, è totalmente fuori dagli schemi dei film d'autore presentati in una competizione prestigiosa. Lui si destreggia in una commedia nera à la Coen (scena dell'arrivo dei gorilla russi alla villa) e l'umorismo... In questa sua opera mette humor, cuore e porta in scena personaggi fuori dal sogno americano. Il cineasta non dimentica di infondere profondità raccontando il modo orribile in cui le élite si divertono con la piccola gente e le dinamiche di potere insite nelle classi sociali. L'ingenuità delle generazioni più giovani e la mancanza di responsabilità dei figli dei ricchi credendo di avere tutto ciò che le è permesso, *Anora* colpisce nel segno con quello che caratterizza il cinema americano, l'umorismo e la follia che nascondono sempre una realtà agrodolce. Il film assume una dimensione malinconica quasi straziante ma l'amore troverà il suo spazio.

**Regia:** Sean Baker **Genere:** Drammatico **Attori:** Mikey Madison, Yuriy Borisov, Ivy Wolk, Lindsey Normington, Karren Karagulian, Ross Brodar, Mark Eydelshteyn, Emily Weider, Alena Gurevich, Paul Weissman, Luna Sofía Miranda

**Data di uscita:** 07 novembre 2024 **Anno:** 2024 **Paese:** USA **Distribuzione:** Universal Pictures  
MYMONETRO Challengers ★★★★★

[www.dreamingcinema.it](http://www.dreamingcinema.it)



## La via dei fiori

a cura di Rosangela Piantini

### PAESAGGIO D'AUTUNNO

All'inizio dell'autunno, durante una passeggiata, ci capita spesso di ammirare sfumature di rosso, arancio, giallo, sulle foglie di aceri, liquidambar, phytolacca, vite (anche vite americana o ampelopsis) che abbandonano il colore verde per diventare ,nelle loro sfumature autunnali, belle come fiori. E' facile cogliere qualche ramo e ricomporre, in un recipiente basso, un accostamento di colori che ci ha colpito.

Per questo motivo in ottobre, alla ripresa del corso di Ikebana, c'è quasi sempre un "paesaggio autunnale". In questo caso vediamo rametti di ampelopsis con foglie dal bordo rosso e uva viola accostate a piccoli crisantemi color arancio. L'aggiunta di un legno secco (boku) e di ciottoli di granito grigio, raccolti su una spiaggia sassosa della Sardegna, completa il nostro paesaggio.



## Tra le pagine

a cura di Tiberio Piattelli

**Milena Palminteri, *Come l'arancio amaro*, Bompiani, 2024, ISBN 9788830110373**



Partendo da una storia vera Milena Palminteri esordisce con un romanzo che mette in scena il dramma eterno del corpo femminile sottomesso, usato, colpevolizzato eppure portatore dell'immenso potere di sedurre e di generare.

Agrigento, 1960. Carlotta ha trentasei anni ed è convinta che nessuna persona amata possa rimanerle vicino: suo padre è morto la notte in cui lei nasceva, la sua adorata bambinaia se n'è andata quando lei era piccola e sua madre è sempre stata simile a un'algida istituttrice. Cresciuta durante il Ventennio e la guerra, Carlotta ha imparato che il solo modo per non soffrire è annoiarsi con pazienza. Così, dopo gli studi di legge, anziché lottare per diventare avvocato, si è rinchiusa a lavorare all'Archivio notarile, dove trova un documento che le rivela la terribile accusa rivolta da sua nonna paterna a sua madre, di non averla partorita ma comprata. Carlotta comincia un'indagine che la porterà a scoprire le radici della rabbia che per tanti anni ha cercato di mettere a tacere. Sarraca (Agrigento), 1924. Mentre da Roma scende l'onda nera del fascismo, la diafana Nardina sposa il nobile Carlo

Cangialosi ma non riesce a rimanere incinta, e questa colpa si allunga su di lei come un'ombra. E la bellissima e selvatica Sabedda, umile serva, si trova in grembo un figlio che non potrà sfamare. I percorsi di queste due ragazze si intrecceranno grazie al piano scellerato ordito da Bastiana, madre di Nardina, e dal campiere don Calogero, in odore di mafia.



### **CLUB TRE EMME DI ROMA**

Lungotevere Flaminio 45/47 - 00196, presso il Circolo Ufficiali Marina Militare *Caio Duilio*  
Tel/Fax 0636805181  
La segreteria è aperta il lunedì dalle 10.30 alle 12.30

---

### **NOTIZIARIO TRE EMME DI ROMA**

*Direttore Responsabile:* Donatella Arnone Piattelli

*Redattori:* il Direttivo, Savina Martinotti, Marilena Odeven, Francesca Salvagnini, Mariella Manzari

*Per informazioni e contatti:* [roma@mogliamarinamilitare.it](mailto:roma@mogliamarinamilitare.it)

Il Notiziario esce nella prima settimana del mese. La partecipazione è aperta a tutte le socie e le nostre amiche! Se volete mandarci dei contributi (resoconti di viaggi, visite a luoghi particolari, tradizioni marinare, curiosità, piccole storie, ricette, recensioni di libri, e chi più ne ha più ne metta!), devono pervenire al Direttore o alla Redazione entro il 20 del mese per poter essere utilizzati nel bollettino del mese successivo. Altrimenti, niente paura! Andranno sul numero a seguire.

I testi devono essere in formato word (niente pdf, per favore!) e devono essere inviati via email come allegato, non incollati nel corpo dell'email. Anche le eventuali foto non devono essere inserite nel testo word ma allegate anch'esse come file indipendente, in formato jpg; diversamente, le foto sarebbero troppo poco definite per poter comparire sul Notiziario.

Potete leggere il numero in corso e tutti gli arretrati dalla nostra pagina web: [www.mogliamarinamilitare.it/roma](http://www.mogliamarinamilitare.it/roma)

Sul sito nazionale, inoltre, troverete tante novità e avrete informazioni aggiornate anche sulle altre sedi: [www.mogliamarinamilitare.it](http://www.mogliamarinamilitare.it).